

Coltivare il volo. Paesaggi sospesi tra cura e resistenza

Cristina Setti

Dipartimento di Architettura, DIDA, Università degli Studi di Firenze, Italia
cristina.setti@unifi.it

SI1
2026

MINERALE

Abstract

Con l'avvento di una capillare diffusione dell'arrampicata sportiva in Italia, la riconversione di cave dismesse in palestre di arrampicata outdoor è sempre più frequente. Negli ultimi decenni sono emerse pratiche di riappropriazione di spazi aperti un tempo produttivi che si prestano ad essere lette attraverso promettenti e inedite categorie interpretative.

Il presente contributo esplora i punti di contatto tra arrampicata sportiva e architettura del paesaggio, evidenziando come entrambe abbiano la capacità di risignificare i luoghi attraverso le loro dimensioni immateriali, etiche e politiche. Le cave dismesse possono essere lette come paesaggi sospesi tra resistenza – alla speculazione o all'abbandono – e cura, intesa come ascolto e responsabilità. Il vuoto non è assenza, ma spazio fertile, dove il progetto si fa relazione e il corpo diventa strumento di comprensione profonda del paesaggio.

With the advent of widespread popularity of sport climbing in Italy, the conversion of abandoned quarries into outdoor climbing gyms is becoming increasingly common. In recent decades, practices have emerged for reclaiming open spaces that were once productive and lend themselves to being interpreted through promising and unprecedented categories.

This contribution explores the points of contact between sport climbing and landscape architecture, highlighting how both have the ability to redefine places through their immaterial, ethical, and political dimensions. Abandoned quarries can be interpreted as landscapes suspended between resistance—to speculation or abandonment—and care, understood as listening and responsibility. Emptiness is not absence, but fertile space, where the project becomes a relationship and the body becomes an instrument of deep understanding of the landscape.

Keywords

Arrampicata, Cave dismesse, Resistenza, Cura, Vuoto
Sport climbing, Abandoned quarries, Resistance, Care, Void

"Wo aber Gefahr ist, wächst
das Rettende auch"

Ma dove è il pericolo, cresce
anche ciò che salva
(Patmos, Friedrich Hölderlin, 1803)

Negli ultimi decenni, l'arrampicata sportiva ha conosciuto una crescente diffusione¹, passando da una pratica di nicchia a una disciplina riconosciuta e istituzionalizzata, tanto da comparire perfino ai giochi olimpici². Parallelamente, si osserva come le cave dismesse siano state utilizzate come palestre all'aperto per la pratica di questa peculiare quanto affascinante disciplina, indicativamente dalla sua nascita come vera e propria attività sportiva³, già all'inizio degli anni '80.

Siti post-industriali e architettura del paesaggio

La riconversione di siti produttivi, che si tratti di cave abbandonate o di veri e propri complessi industriali, rappresenta una delle principali sfide progettuali contemporanee, affrontate già a partire dalla seconda metà del XX secolo attraverso diversi gradienti di attenzione. Operando una breve ricognizione, emerge una costellazione piuttosto variegata ed eterogenea di esperienze di riutilizzo e riconversione di siti industriali dismessi, da cui risulta evidente come l'architettura del paesaggio abbia concorso in maniera significativa ad un cambio di prospettiva e di sguardo nei confronti di siti un tempo produttivi. Una delle primissime esperienze di riconversione di un'ex area industriale⁴ è rappresentata dal progetto di Richard Haag denominato *Gas Works Park*, inaugurato nel 1975 a Seattle. Attraverso il

mantenimento di alcuni elementi del vecchio impianto produttivo, il progetto è riuscito a trasformare una criticità in una risorsa, rileggendo ed esaltando la rovina industriale come l'elemento distintivo del parco. Con il *Gas Works Park*, Richard Haag ha raccontato il passato industriale di Seattle, da ricordare e rispettare, piuttosto che da nascondere (Way, 2013), evidenziando come sia necessario un cambio di prospettiva nell'idea stessa che abbiamo di bellezza. Questa esperienza ha dato avvio a una fortunata stagione di riconversione di siti post-industriali. Uno dei progetti più significativi in tal senso è il *Landschaftspark Duisburg Nord* di Latz + Partner, un parco di 200 ettari realizzato nell'area che un tempo era occupata dalle acciaierie Thyssen nel Bacino della Ruhr. Il progetto, nato grazie ad un concorso internazionale del 1990, ha indubbiamente rappresentato un momento decisivo nell'approccio alla riconversione di siti post-industriali (Latz, 2016). Descrivendo il criterio che ha guidato la progettazione, Latz ha scritto "the idea was not to change these features but their context, incorporating them in a new phase of park use" (ivi, p. 9)⁵. In questo contesto, già in fase di concorso, Latz aveva intravisto nella pratica sportiva uno dei possibili driver di riconversione di spazi post-industriali dismessi. Infatti, grazie al contributo di alcune associazioni e società sportive tedesche (tra cui il Club Alpino tedesco), il grup-



Fig. 1 – Il paesaggio delle Alpi Apuane, le cui cime sono state sezionate dall'uomo nel corso dei secoli (foto: Federico Ravassard).

po di progettazione aveva individuato in alcune delle strutture in cemento delle vecchie fabbriche, spazi un tempo legati alla produzione, un luogo dove poter praticare sport più o meno convenzionali: nella parte di parco denominata *adventure playground*, infatti, è possibile ritrovare spazi per l'arrampicata sportiva o per l'allenamento su vie ferrate ottenute grazie al solo inserimento di ancoraggi sulle pareti verticali delle strutture dove venivano immagazzinati coke e minerali di ferro.

Arrampicata sportiva e cave dismesse: una storia intrecciata

La relazione tra arrampicata sportiva e cave dismesse affonda le sue radici nella nascita stessa della disciplina. Ripercorrendo la storia dell'alpinismo e, più specificamente, l'evoluzione dell'arrampicata sportiva, emerge come molte delle prime imprese significative a livello internazionale si

siano svolte su pareti rocciose modellate dall'intervento umano, piuttosto che su conformazioni naturali. Tra i siti storici più emblematici figura la falesia di Dinorwic, ex cava di ardesia situata nei pressi del villaggio di Llanberis, nel nord del Galles. Dopo la chiusura dell'attività estrattiva nel 1969, il sito è stato progressivamente ripopolato dalla comunità di *climber*, diventando, già nei primi anni '80, teatro di ascensioni di rilievo internazionale⁶. Questa relazione, quasi consequenziale, escludendo parzialmente dalla considerazione le pareti alpine, è dettata dalla maggiore vicinanza delle falesie⁷ alla città rispetto alle grandi pareti dolomitiche, traducendosi in una più ampia e democratica accessibilità ai luoghi deputati all'attività sportiva. Anche in Italia, le cave dismesse hanno permesso a chi abita in città, o comunque a bassa quota, di poter praticare uno sport che fa riferimento alle discipline alpinistiche. Già nel 1987, la giornalista Paola



Fig. 2 – Luca Bana a Cava Valsora, Comune di Massa (foto: Federico Ravassard).

Tanziani aveva intervistato per Rai 2 un allora giovanissimo Andrea Di Bari, pioniere dell'arrampicata sportiva italiana⁸. Per incontrarlo, la giornalista si era recata presso la cava abbandonata di Ciampino (la stessa dove veniva estratto il materiale lapideo per le strade di Roma), dove Di Bari raccontava del lungo e tortuoso viaggio in autobus necessario per andare ad allenarsi.

Coltivare il vuoto, coltivare il volo

Il documentario *Carie*⁹, presentato all'edizione 2020 del Trento Film Festival e ambientato principalmente a Cava Valsora, nei pressi del Comune di Massa, voleva raccontare una dimensione nuova dell'arrampicata: una ricerca puramente estetica legata al gesto. Tuttavia, nel corso delle riprese, il regista Achille Mauri, il fotografo Federico Ravassard e il *climber* Marzio Nardi, si sono resi conto che avrebbero potuto fare molto di più: attraverso

le voci di una geologa (Chiara Taponecco), un cavatore (Roberto Bombarda) e un ambientalista (Eros Tetti) sono riusciti a ricostruire un quadro complesso di istanze e prospettive. Restituendo diversi approcci in tema di salvaguardia ambientale e paesaggistica, sono stati affrontati sia aspetti ecologici che estetici e culturali, estendendo il discorso alla considerazione della dimensione lavorativa e della sostenibilità economica di un territorio. Uno dei veri protagonisti del documentario è il tritone alpestre apuano (*Ichthyosaura alpestris* ssp. *apuana*), specie endemica dell'areale appenninico che, proprio grazie all'abbandono della cava e alla formazione del lago, ha trovato a Cava Valsora il suo habitat ideale (Coppari et al., 2021). Grazie alla comparsa di questo piccolo anfibio, è stato possibile innescare un percorso di valorizzazione, con il coinvolgimento dell'azienda concessionaria, del Comune di Massa¹⁰ e del Politecnico di Milano (con



Fig. 3 – Marzio Nardi arrampica sopra il bacino della Cava Valsorsa, formatosi con l'acqua piovana e dimora del raro tritone apuano. (foto: Federico Ravassard).



194 **Fig. 4** – Un tempo frutto dell'opera manuale di migliaia di uomini, l'estrazione del marmo è diventata sempre più appannaggio delle macchine, aumentando il volume di roccia cavata e contemporaneamente riducendo i posti di lavoro (foto: Federico Ravassard).



Fig. 5 – Lorenzo Carasio scala al tramonto sopra le pareti della Cava Valsora. La progressione sul marmo liscio avviene sfruttando le fessure create dai cavi diamantanti utilizzati per il taglio della pietra (foto: Federico Ravassard).



Fig. 6 – Le fessure che si formano naturalmente nella pietra, apparentemente un difetto, diventano invece un appiglio utilizzabile per l'arrampicata (foto: Federico Ravassard).

Fig. 7 – Luca Andreozzi alla Cava dei Fantiscritti, nel Comune di Massa, da cui si dice sia stato estratto il marmo utilizzato da Michelangelo (foto: Federico Ravassard).

studenti e studentesse del Laboratorio di Landscape Design del 2017 condotto da Hope Strode, Floriana Pergalani e Matteo Scaltritti¹¹), che ha portato al riconoscimento di un'area di tutela e alla cessazione della coltivazione della cava nell'areale prossimo al biolago¹². Uno degli aspetti più interessanti a Cava Valsora riguarda quella che a tutti gli effetti può essere considerata un'esperienza pilota che vede la compresenza di attività apparentemente opposte: l'estrazione di marmo e la tutela di un habitat¹³.

L'area di tutela creata per il tritone apuano acquisisce, in questo contesto, una dimensione fortemente simbolica che permette un affascinante ribaltamento semantico. In questa nuova cornice di senso, è possibile trasformare la coltivazione delle cave, quindi un'azione fortemente distruttiva, in coltivazione del vuoto, un atto di cura e tutela di un habitat specifico che attiva un processo di conservazione inventiva (Donadieu, 1994) di uno specifico brano di paesaggio. Attraverso questo slittamento di senso è possibile pensare al progetto di paesaggio non solo come trasformazione materiale ma come azione trasfigurativa (Ingold, 2019) della relazione tra essere umano e spazio. In questo contesto, il progetto di paesaggio acquisisce, inoltre, una dimensione fortemente politica, diventando un vero e proprio atto di resistenza: luoghi un tempo dedicati all'estrazione di valore, materiale ed economico, vengono riletti in altra chiave, diventano luoghi per la creazione di valore. Spazi che, attraverso la loro stessa esistenza, raccontavano plasticamente il sistema produttivo contemporaneo, attraverso la riconversione, si discostano dalla dimensione economica e produttiva e si fanno promotori di rinnovati valori, tanto estetico-percettivi quanto etici (Lambertini, 2013). Si tratta di un atto di ri-significazione di un luogo, attra-



verso una specifica pratica sportiva, che posiziona le comunità umane in una relazione non più produttivistica con lo spazio aperto (Besse, 2020). Coltivare il vuoto significa non solo dedicarsi a ciò che non è costruito, ma è un diretto riferimento alla cura di ciò che non si vede, alle relazioni che insistono nel e con il paesaggio (Clément, 2016). Nella cornice di senso appena descritta è, quindi, possibile individuare



interessanti e inusuali parallelismi tra arrampicata sportiva e progetto di paesaggio che spaziano dalla costruzione di relazioni alla ri-significazione dei luoghi, dalla ricerca estetica all'atto performativo, fino all'accettazione della debolezza e dell'imprevedibilità. *In primis*, nell'arrampicata si coltivano relazioni: sicuramente quelle umane, con il compagno di cordata che, solitamente da terra, assicura chi sta

procedendo sulla parete, ma anche con la comunità temporanea di *climber* che abita la falesia e che in alcune occasioni fornisce consigli, simpatizzando con parole di incitamento. Inoltre, si coltiva la relazione con l'ambiente e con il paesaggio, ad esempio, attraverso l'interdizione dell'accesso ad alcune falesie che, in determinati periodi dell'anno sono luogo di nidificazione di uccelli migratori.

Soprattutto, si innesca una modalità 'corpo a corpo', basata sulle modalità secondo cui il corpo si confronta con la roccia e con la dimensione verticale, estranea all'essere umano. Per salire, per progredire verso l'alto, è necessario fare i conti con ciò che la parete offre, bisogna valutarne attentamente la superficie, le asperità, le distanze fra possibili appoggi per i piedi e appigli per le mani; bisogna fare i conti anche con lo stato d'animo del soggetto, con le sue percezioni e le emozioni che entrano in campo. Esattamente come per l'architettura del paesaggio, la parete non è mai una tela bianca, c'è sempre una traccia proveniente da un passato più o meno vicino da osservare e interpretare: ad esempio, i fori che un tempo ospitavano i candelotti di dinamite, necessaria per l'estrazione del materiale di cava, ora possono accogliere le nervose dita dei *climber*. Per alcuni arrampicatori, la ricerca del perfetto equilibrio dinamico, frutto della delicata combinazione di postura, forza fisica e concentrazione, aderisce ad una personale ricerca estetica, una danza in verticale con la roccia. In questo contesto, pare particolarmente appropriato un breve riferimento al lascito di Lawrence Halprin e Anna Schuman, che nel corso della loro vita hanno spesso intrecciato e contaminato vicendevolmente le loro carriere, evidenziando la relazione inscindibile fra spazio e movimento e proponendo una "riflessione sul progetto dello spazio pubblico come architettura dei comportamenti e come luogo performativo" (Metta, Di Donato 2014, p. 32). Per Halprin, "il progetto ritrova un elevato portato civico proponendosi come regia del movimento, che sappia essere sapientemente debole" (ivi, p. 34): tuttavia, Gianni Celestini ricorda che questa debolezza "non è data dalla rinuncia al progetto, in favore di un atteggiamento passivo nei confronti degli utenti, ma nel saper inventare dispositivi dinamici capaci di stimolare sogni e comportamenti inespressi, donare all'utente libertà inaspettate attraverso il potere rivelatore dell'esperienza" (Celestini, 2018, p. 65).

Il progetto di paesaggio per la riconversione di cave dismesse in palestre all'aperto per l'arrampicata sportiva potrebbe essere guidato proprio da questa 'debolezza', concentrandosi più sull'esperienza trasformativa che sulla modifica fisica dei luoghi: in fondo, per creare una palestra di roccia sono necessari solo qualche manciata di minuteria metallica acciaio inox e tanta capacità immaginativa. Attraverso il corpo e il movimento, il paesaggio viene esperito, interrogato e trasformato, tanto nella sua dimensione fisica che percettiva.

Un ultimo parallelismo fra arrampicata sportiva e progetto di paesaggio risiede nell'imprevedibilità. L'arrampicata è una negoziazione costante con il vuoto: durante l'ascesa della parete, un movimento dopo l'altro, un ancoraggio di sicurezza alla volta, nulla è predeterminato e non esiste la certezza di riuscire nell'impresa di concludere la via. Un appoggio scivoloso, una lettura errata della parete o una semplice distrazione possono decretare la caduta nel vuoto, in gergo il 'volo'. Il progetto di paesaggio porta con sé le medesime caratteristiche: si redige il progetto (nella sua totalità, considerando tanto gli aspetti compositivi, che economici e gestionali), si procede alla sua realizzazione e poi si attende, poiché solo il tempo e le dinamiche ecologiche possono far emergere l'assetto definitivo di un luogo. Proprio i processi del vivente rappresentano l'elemento di maggiore incertezza, che il progettista necessariamente deve accettare e accogliere come parte integrante del proprio lavoro. Esattamente come chi arrampica accetta il 'volo', così il progetto di paesaggio accetta l'imprevedibilità quale caratteristica connotata ad agire con il vivente (Clément, 2013), considerandola non necessariamente come un fallimento ma come atto di comprensione profonda.

Note

¹ Secondo uno degli ultimi rapporti rilasciati dalla FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana), nel 2024 i tesserati sono stati 97.000, mentre nel 2010 erano appena 15.000.

² L'arrampicata sportiva fa la sua comparsa sul palcoscenico olimpico, prima ai Giochi Olimpici Giovanili a Buenos Aires nel 2018 e ufficialmente alle Olimpiadi di Tokyo nel 2020.

³ Trattandosi di una disciplina 'indisciplinata', ovvero nata in contesti informali, in contrapposizione alle discipline alpinistiche tradizionali e istituzionalizzate (anche grazie all'impegno del CAI nazionale) e frutto di sperimentazioni vertiginosamente spericolate di sparuti e non connessi gruppi di giovani alpinisti, esistono posizioni contrastanti relativamente alla 'data di nascita' dell'arrampicata sportiva; indubbiamente già all'inizio del XX secolo sono state compiute imprese alpinistiche con uno stile assimilabile, ma in questo contesto si fa riferimento al periodo in cui sono state riconosciute le importanti e sostanziali differenze fra le ascese in stile alpino classico (quindi con corde fisse, scale e altra attrezzatura che è funzionale all'ascesa) e l'arrampicata libera (nella quale le corde e i chiodi hanno la sola funzione di protezione e sicurezza, ma non influiscono sull'ascesa).

⁴ Nello specifico, *Gas Works Park* risulta il primo sito ex industriale a essere stato trasformato in spazio pubblico senza richiedere la rimozione delle sostanze inquinanti e dei rifiuti, grazie ad un'apertura graduale di tutta l'area tra il 1973 e il 1976.

⁵ L'idea non era quella di modificare quelle caratteristiche, ma il loro contesto, inserendole in una nuova fase di utilizzo del parco (traduzione dell'autrice).

⁶ Si veda, a titolo esemplificativo, il documentario *Stone Monkey: Portrait of a Rock Climber* di Alun Hughes del 1988.

⁷ In questo preciso caso e in tutto il contributo, con il termine *falesia* si fa riferimento alle pareti verticali attrezzate per l'arrampicata sportiva.

⁸ L'intervista è visionabile al link <<https://www.youtube.com/watch?v=Ct7GC-ef0AA>> (01/26).

⁹ Disponibile, previa richiesta di autorizzazione, al link <<https://vimeo.com/860072215?share=copy>> (09/25).

¹⁰ Per una visione più completa si rimanda al documento relativo al PABE (Piano Attuativo dei Bacini Estrattivi, "strumento di attuazione del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico regionale finalizzato ad assicurare una pianificazione delle attività d'escavazione che tenga conto sia del bacino estrattivo che del contesto paesaggistico di riferimento") di Cava Valsora, <https://files.comune.massa.ms.it/urbanistica/pabe/PABE_Massa_11_2020/Bacino_estrattivo_di_massa_Gioia_Rocchetta/7_BIBLIOGRAFIA_CURRICULA_ALLEGATI/Allegato_9_Valsora.pdf> (01/26).

¹¹ Elaborato consultabile al link <<https://www.politesi.polimi.it/handle/10589/145381>> (01/26).

¹² Una descrizione più dettagliata del percorso che ha portato alla definizione dell'area di tutela è fornita da Ribolini, 2023 <<https://www.radarmagazine.net/tritone-apuano-cava-valsora/>> (01/26).

¹³ Maggiori informazioni sono consultabili sul sito ufficiale della Cava <<https://cavavalsora.com/>> (01/26).

Riferimenti bibliografici

Besse J.-M. 2020, *Paesaggio ambiente: natura, territorio, percezione*, DeriveApprodi, Roma.

Caravaggi L. 2023, *Co-evolution*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», vol. 20, n. 2, pp. 5-25.

Celestini G. 2018, *Agire con il paesaggio*, Aracne Editrice, Roma.

Clément G. 2013, *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Quodlibet, Macerata.

Clément G., De Pieri F. 2016, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata (ed. orig. 2005).

Comune di Massa 2020, *Piani di bacino di iniziativa pubblica dei bacini estrattivi nel Comune di Massa*, Allegato 9, SIM_BIO_SYS - Cava Valsora, <https://files.comune.massa.ms.it/urbanistica/pabe/PABE_Massa_11_2020/Bacino_estrattivo_di_massa_Gioia_Rocchetta/7_BIBLIOGRAFIA_CURRICULA_ALLEGATI/Allegato_9_Valsora.pdf> (01/26).

Coppiari L., Ferri V., Marini D., Di Nicola M., Notomista T. (a cura di) 2021, *Le Aree di Rilevanza Erpetologica in Italia 1995-2021*, Commissione Conservazione della Societas Herpetologica Italica.

Donadieu P. 1994, *Pour une conservation inventive des paysages*, in A. Berque (a cura di), *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Seyssel, Champ Vallon, pp. 51-80.

Ingold T., Busacca G. 2019, *Making: antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Lambertini A. 2013, *Urban beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Editrice Compositori, Bologna.

Lambertini A. 2022, *Vedi alla voce Passaggio/Paesaggio*, editoriale, «Architettura del paesaggio», n. 43/2021, pp. 4-6.

Latz P. 2016, *Rust Red: Landscape Park Duisburg-Nord*, Hirmer Verlag, Monaco.

Metta A., Di Donato B. 2014, *Anna e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano*, Libria, Melfi.

Ribolini F. 2023, *Una casa nel marmo per il tritone apuano*, «Radarmagazine», 8 giugno 2023, <<https://www.radarmagazine.net/tritone-apuano-cava-valsora/>> (01/26).

Romani V. 2015, *Il paesaggio del futuro. Temi di responsabilità*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», vol. 12, n.2, pp. 7-12.

Way T. 2013, *Landscapes of industrial excess: A thick sections approach to Gas Works Park*, «Journal of Landscape Architecture», vol. 8, n.1, pp. 28-39.